

Giornale di Sicilia 18 Marzo 2017

«Le cosche soffocano le attività economiche ed imprenditoriali»

«Una mafia che soffoca le attività imprenditoriali oneste attraverso la sua forza intimidatrice affondando i suoi artigli sempre più nell'economia. È la mafia dei Nebrodi nell'analisi di Renato Panvino, capo della Direzione investigativa antimafia di Catania che ha diretto le indagini sfociate nel sequestro di beni riconducibili a Giuseppe Pruiti considerato capo del clan mafioso di Cesarò che opera in dipendenza di Salvatore Catania, referente territoriale per la zona di Bronte della famiglia catanese Santapaola Ercolano.

Come è cambiata la mafia dei Nebrodi, alla luce delle ultime indagini della Dda?

«Le ultime inchieste dimostrano che la mafia dei Nebrodi è un'organizzazione criminale che affonda le radici in tutti gli interessi economici per mezzo della forza intimidatrice, l'egemonia mafiosa viene esplicata sul territorio attraverso il soffocamento delle attività imprenditoriali. Il nostro è un ruolo importante che è quello di liberare il mercato ma soprattutto di liberare i territori dall'oppressione mafiosa. I risultati ottenuti finora sono importanti ed hanno un duplice effetto: da un lato si mettono i boss in galera, dall'altro si spogliano dei loro patrimoni».

Essersi infiltrata nell'economia la rende una mafia ancora più pericolosa?

«La criminalità organizzata mafiosa è pericolosa, in Sicilia non ha mai abbassato la guardia, ritengo che non c'è mafia di serie A o di serie B, credo che la criminalità organizzata sia un fenomeno che va estirpato alla radice e stiamo provando a scavare, a tagliarle, per dimostrare ai cittadini che devono stare dalla parte dello Stato, che non è un'entità astratta. Le imprese che vengono sequestrate devono continuare a produrre, ci stiamo impegnando affinché le imprese continuino a produrre ricchezza, posti di lavoro e nello stesso tempo portino all'economia una ventata di legalità, è importante liberare il mercato dai soggetti contigui a Cosa nostra».

Quali collegamenti tra la mafia dei Nebrodi con i clan catanesi e palermitani?

«Ci sono da una parte i catanesi con i collegamenti con il boss Aiello e Turi Catania, sono esponenti importanti della criminalità catanese, i cartelli mafiosi sono quelli dei "Santapaola Ercolano" da una parte, ed i "Cappello" dall'altra. Allo stesso tempo abbiamo anche un altro aspetto: sui Nebrodi ci sono diramazioni che portano anche ad altre organizzazioni criminali, se noi immaginiamo che con il sequestro di beni Scinaro viene colpita la famiglia Rampulla, fa capire che c'è un collegamento tra le due organizzazioni e Cosa nostra».

Lo Stato sta mostrando di rispondere alle azioni della mafia, come il fallito attentato al presidente del Parco dei Nebrodi.

«Le risposte sono concrete e quotidiane, oggi siamo a Messina, la prossima volta probabilmente saremo a Catania».

Letizia Barbera